

# Gentiloni porta aiuti alla Tunisia per chiudere la rotta dei migranti

## La visita del premier: fondi per rafforzare la sicurezza

### il caso

FRANCESCO GRIGNETTI  
INVIATO A TUNISI

Va via con la soddisfazione di un lavoro bene impostato, il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, al termine di una full-immersion a Tunisi di quasi due giorni. Se il mantra è «aiutiamoli a casa loro», ecco, qui in Tunisia si può toccare con mano lo sforzo italiano.

I risultati non mancano: un interscambio commerciale di 5,5 miliardi, 800 imprenditori grandi e piccoli che si sono trasferiti da queste parti, una comunità attivissima di oltre 6000 connazionali, un piano di aiuti allo sviluppo che mobilita quasi mezzo miliardo di euro (in più anni). L'ultimo pacchetto, appena formalizzato, riguarda la cooperazione in tema di sicurezza. Dato che ci aveva molto preoccupato la defaillance estiva della guardia costiera tunisina, ci siamo offerti di risistemare le loro 12 motovedette, donate nel 2011 dal governo Berlusconi; inoltre finanziamo il completamento del sistema di raccolta informatica delle impronte digitali - prossimamente in grado di dialogare con gli analoghi sistemi informatici europei - e ancora l'acquisto di un certo numero di veicoli per pattugliare il deserto a Sud. Complessivamente sono 12 milioni di euro che servivano al ministero dell'Interno di qui per lavorare con maggiore efficienza. In cambio i tunisini hanno mostrato di voler chiudere quanto prima la nuova rotta di immigrazione clandestina che dai loro porticcioli portava direttamente in Sicilia.

Se nel corso dell'estate erano sbarcati ben 5600 clandestini tunisini, a novembre si è scesi a circa 300 sbarchi. Un numero considerato fisiologico. E non sono più numeri che spaventano perché la Tunisia ne riacco-

glie in media 350 al mese. «La chiusura della rotta libica-- ha precisato subito il premier - non c'entra. C'entra piuttosto la povertà e la mancanza di prospettive dei giovani».

La soluzione, una volta di più è in Africa. Da questo punto di vista, dice ancora Gentiloni, «la Tunisia è un esempio straordinario». Unico Paese arabo dove la rivoluzione del 2011 non è sfociata in caos bensì in un tentativo di democrazia più avanzata. Dove laicisti e integralisti dialogano in Parlamento «perché riconoscono la terzietà dello Stato». Dove le donne difendono i diritti e non sono lasciate sole. Dove si è fatto molto contro il terrorismo.

Gentiloni, accompagnato dall'ambasciatore Raimondo De Cardona, ne parla durante una visita al museo del Bardo dove il 18 marzo 2015 morirono anche quattro italiani in un raid jihadista. «Nel rendere omaggio a quelle vittime, dobbiamo dare atto alla Tunisia di aver fatto passi in avanti su sicurezza e contrasto al terrorismo, sapendo che la situazione è difficile e il ritorno dei foreign fighters può creare effetti destabilizzanti. Ma la Tunisia nell'ambito del suo straordinario esperimento di transizione democratica, si è molto impegnata sul piano della sicurezza».

Resta un Paese in mezzo alla transizione civile e istituzionale. E una crisi economica potrebbe rovinare tutto. Per questo il governo italiano spingerà sulla Ue affinché sia reso sempre più concreto lo status di «Paese favorito». Dice Gentiloni: «Potremmo spingere per far avere dall'Ue una attenzione un po' speciale per il paese». «Credo -ha aggiunto - che chi crede nella libertà e nella democrazia come la Ue debba fare il massimo per investire». Sottinteso, sarebbe un errore adagiarsi in un atteggiamento burocratico lasciando che le cose vadano avanti da sé. Guardate che cosa è accaduto in Libia.

# 5,5

## miliardi

È il valore dell'interscambio fra Tunisia e Italia: sono 800 gli imprenditori italiani nel Paese ordafricano

